



UNA NUOVA PRINCIPESSA SABAUDA

10 • 6 maggio 2006, Sabato

LIGURIA

A CENA CON I SAVOIA L'annuncio di Marina Doria a casa Pietrafraccia

«Avrò una nipotina e nascerà in Italia»

Genova. Prendete nota di questo nome, please: Sabina Marrone. Sta a Ginevra. E crea meravigliosi, raffinati bijoux. Gli ultimi, strepitosi orecchini di turchesi a goccia coordinati a un soliscendi, sono indossati da Marina di Savoia. Ebbene sì, la principessa non porta esclusivamente gioielli di famiglia (e non). Spesso, gioca con i bijoux di Sabina Marrone, amica del figlio Emanuele Filiberto, che a volte li sceglie come dono per mamma. Lei non soltanto li sfoggia con gli amatissimi tailleur pantaloni - "obbligatorio" il sandalo con plateau glitter, per la sera - ma se ne fa allegramente vanto, noblesse oblige. Come l'altra sera a casa di Paola e Stefano Pietrafraccia, a una cena placée per pochissimi intimi. Fra una sigaretta e l'altra, che fuma ammonendo: «il fumo fa malissimo», a chi si complimenta per la notevole parure di turchesi, Marina di Savoia con un sorriso complice confida: «Belli, vero? Bijouterias. Con buona pace di chi, invece, a tavola sfoggia brillanti e giri di perle da nove millimetri. Possibile? Ma oui - insiste lei divertita - non sono turchesi autentici. Però. Li trovo bellissimi. Mio figlio mi ha presentato questa sua amica, che realizza cose molto carine. E lui me le regala, e le compro io». In comune, madre e figlio hanno l'assoluta scarsa passione per i gioielli. Emanuele Filiberto sostiene che sia banale e neppure troppo elegante regalarli, lei li considera un accessorio e nulla più. «Molto meglio l'amicizia vera, quella sì è un gioiello» dice con gli occhi seri. Forse perché in un certo ambiente, l'amicizia vera è molto rara? «Rara, ma non impossibile. Io ho tre amiche carissime. Una, in Italia. Cerchiamo di vederci spesso. Il resto - e muove la mano nell'aria - boh, soltanto oggetti...». In qualche caso d'ordinanza, come il girocollo di perle bianche e nere con le quali è stata spesso fotografata. «Un regalo di mio marito, per la nascita di mio figlio - ricorda mentre Guly Pollieri lascia il principe Carlo Giovanni, per seguire meglio la conversazione - Sono un po' istituzionali: li metto ai matrimoni e... - abbassa la voce - ai funerali. Alle cerimonie, insomma». Fra un po' ci sarà il battesimo



Da sinistra Marina Doria, Stefano Pietrafraccia, la marchesa Luisa Gavotti, Paola Pietrafraccia e Vittorio Emanuele

del secondo nipote... Sorride. E anticipa: «Una nipotina, penso. Nascerà in Italia. A Perugia». E' stata già scelta la clinica per baby Savoia? Ride: «Spero proprio che ci abbiano già pensato. Nascerà ad agosto... Partiamo a luglio per Cavallo, ma per la nascita ci sarò. Il casale comprato in Umbria da suo figlio le piace? «Veramente non l'ho ancora visto. Ma c'è posto anche per me». Ride di nuovo. E spiega: «Emanuele mi ha detto che per me c'è una dependance. Vicino a loro, ma non troppo...». Allora è vero che con sua nuora Clotilde i rapporti non sono idilliaci? Serissima: «Questo no, proprio non è vero. E' un'invenzione dei giornalisti. Che giocano sul luogo comune di suocera e... come si dice, ah sì, nuora. Clotilde è una ragazza deliziosa. Le voglio molto bene e andiamo molto d'accordo». Nella dependance, ancor di più direbbero i soliti giornalisti...
Si avvicina Gigi Rizzi, che non rinuncia a fare il galante e nega una storia - ribadita invece da Marina di Savoia - con la cognata Maria Gabriella sui bei tempi del Pirata a St. Tropez. Il principe Pallavicino la finta di non sentire. Come Rinaldo Marinoni di Fincantieri. Carla Cordaro del Gruppo Gavi, il principe Cesare Castelbarco Albani e la sempre bellissima - e per nulla litata -

Maria Calvi di Bergolo, più nota come Marisa Allasio. In un altro tavolo del patio, Vittorio Emanuele rallegra Davide Viziano e altri ospiti con il racconto del "colpo di fulmine" per il sindaco di Cefalù: «Una donna bellissima. E tosta. Proprio simpatica, anche se un bel comandante». Degna di un invito estivo a Cavallo, per contraccambiare l'ospitalità siciliana? «No, no. Io ho già il mio maggiore - dice indicando col capo la moglie - e sono felicissimo. Non voglio guai, per carità. Troppo serio? Ma quando mai. Il soprano di Padova, Stefania Miotto - bella e brava, direbbe Marzullo - ha appena finito di cantare un'aria, che subito Vittorio Emanuele si lancia in un mirabile fischio "alla carettera". Ma principe... Sulle prime si schermisce, tentando persino di addebitarlo a un ignaro e imperturbabile cameriere. Figurarsi. Poi, a grande richiesta, replica. Non ricorda più chi gli ha insegnato a fischiare. Ma quanto gli sia servito, lo ha in mente benissimo. Racconta: «Una volta mi sono trovato nel bel mezzo di una contestazione, contro di me». Solleva gli occhi al cielo, come per dire: l'ennesima. Alza le spalle e continua: «Mi sono fermato. Ho fatto uno dei miei fischi in faccia a un manifestante e gli ho detto: impara almeno

come si fischia sul serio, per la prossima volta».

Inedito e simpatico, si sottopone al rito delle foto con baci e abbracci agli amici genovesi, milanesi e romani. Ma resiste all'invito di Gigi Rizzi, che quando ormai l'ora è tarda e il tasso alcolico altino gli chiede di emularlo togliendosi la cravatta, per lanciarsi nelle danze. «Ci fosse il tango...» non si farebbe pregare Manlio Pietrafraccia, 91 anni portati alla grande, padre del padrone di casa. Ma «queste cose qui...», l'ingegnere le lascia agli altri ospiti. Che si scatenano dopo aver chiacchierato di business, società e vecchi amici dei Savoia, come lo scia di Persia. Con un'incursione nel giallo della morte della contessa Francesca Vacca Augusta, ottima amica dei principi: Vittorio Emanuele senza troppi giri di parole dice che alla disgrazia lui non crederà mai, proprio no. Altrettanto netto è il no alla politica: quasi per un tacito accordo, non se ne discute. Meglio ricordare con allegro orgoglio che dopotutto lui una carica istituzionale ce l'ha già. E gli basta. Quale? «Sono sindaco onorario di un paesino sul lago di Como, Lenia. Abbiamo donato loro una campana nuova. Non troppo grande, senò finisce come con Don Camillo. Su qualcuno. Quanto pesa?». Snocciola pronta la fedele segretaria: «Ottanta chili». Lui riprende: «Ah, sì. Ecco. Non grande. La consegneremo presto. Con una cerimonia. Volevo la banda, ma loro non ce l'hanno. Forse verrà quella dei pompieri, da un paese vicino. Io indosserò anche la fascia tricolore. Magnifico». Gongola felice come un ragazzino.

In un angolo del salone di casa Pietrafraccia, quando già da un bel pezzo ha salutato e ringraziato tutti, Marina di Savoia attende il consorte. E confida: «Non ce la faccio proprio più. Porto i tacchi da stamattina, sono esausta». Già, sono altini. Almeno dieci centimetri. A stiletto. «Sono piccolina e lui è alto - sorride - non posso farne a meno, standogli vicino. Ma ora sono distrutta». No, meravigliosa. Da abbracciarla, questa principessa dal male ai piedi inconfessabile e così borghese. Ma tanto, tanto normale.

Patrizia Albanese